

Segue dalla prima

Il segretario Ds dà l'altò al centro-destra che sta provocando al Paese «una crisi civile» senza precedenti. Fassino coglie l'occasione della tappa d'avvio napoletana del tour meridionale della Quercia - due mesi di manifestazioni nelle regioni «abbandonate al loro destino» dal governo - per lanciare a Berlusconi il segnale che la misura è colma. «Si comporta da vero estremista - incalza - Minaccia le elezioni anticipate per creare una pressione psicologica su chi deve giudicarlo. E quando parla della riforma della giustizia, in realtà pensa alla separazione delle carriere, all'immunità parlamentare, all'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, insomma a minare autonomia e indipendenza della magistratura così come sono garantite dalla Costituzione». Il presidente del Consiglio, da San Siro, replica a stretto giro di posta. «C'è chi mi ha definito un dittatore, qualcun altro in altro modo - minimizza con sufficienza - Insomma, a queste false accuse sono abituato. E io vado avanti per la mia strada».

Fassino lancia le sue dure critiche al governo da Napoli, dal centro congressi della mostra d'Oltremare, gremio come i ds partenopei non ricordano da tempo. Accanto a lui, sul palco, c'è Antonio Bassolino. Tra i due il primo incontro pubblico dopo l'appello lanciato dal governatore della Campania per la gestione unitaria del partito. Oggi si riunirà la direzione di sinistra. Stasera poi, davanti a un migliaio di romani, Fassino incontrerà il sindaco della Capitale, Walter Veltroni, l'altro sponsor istituzionale del governo unitario della Quercia.

UNITÀ DEI DS E DELL'ULIVO
«Lo dico brutalmente, il partito ha bisogno sia di D'Alema che di Cofferati, ha bisogno di tutti», esclama Bassolino, tra gli applausi, nel corso del suo intervento. L'unità dei Ds fondamentale per l'unità dell'Ulivo, del centrosinistra, dei partiti e dei movimenti, «perché senza unità non si può sconfiggere Berlusconi e il suo governo»: questo il leit motiv dei discorsi del leader Ds e dell'ex sindaco di Napoli. Quanto alla Quercia, unità non significa passare un colpo di spugna sulle differenze che separano maggioranza e minoranza interna. Significa, al contrario, prendere atto «che le cose che ci uniscono sono più di quelle che ci dividono». Il cammino verso la gestione comune della Quercia, però, prevede ancora molte tappe. «Io - afferma Fassino - ho lavorato per l'unità dallo stesso giorno in cui si conclude il congresso. Il compito di un segretario, infatti, è quello di unire. E guida unitaria del partito non vuol dire falsa unanimità, non vuol dire non avere una maggioranza e una minoranza. A Pesaro sono state fatte scelte che restano valide. Ma ciò non significa non impegnarsi per costruire nell'azione politica i termini della sintesi possibile».

Il governatore della Campania sui Ds
«Abbiamo bisogno sia di D'Alema che di Cofferati, abbiamo bisogno di tutti»

Una telefonata allunga la vita, diceva un vecchio spot. Ma l'esecuzione del prigioniero, impersonato dall'attore Massimo Lopez, veniva solo rinviata. Al successivo spot. La telefonata che allunga - ma solo un po' - la vita del rapporto tra Ciampi e Berlusconi rimarrà alla storia per quei due aggettivi scelti dagli interessati per renderla nota. È stata «lunga e cordiale», hanno fatto sapere di comune accordo. Passi per «lunga». I due presidenti non parlavano tra loro da più di una settimana. Settimana in cui era accaduto di tutto: dall'esplosione della crisi internazionale alle esternazioni di Ciampi in Algeria, alla videocassetta contro la magistratura registrata ad Arcore. Ma «cordiale»? È noto come - nonostante le diversità di vedute - i rapporti personali tra Ciampi e Berlusconi siano improntati a una diplomazia di reciproci sorrisi ed è risaputo come i due presidenti abbiano sempre messo in guardia i rispettivi staff dallo

Il segretario dei Ds parla a Napoli simbolo del Sud abbandonato dalla Destra in nome della deregulation e della devolution



Bassolino: «Se passerà la devolution così com'è in Campania saremo i primi a raccogliere le firme per una battaglia democratica in nome delle vere riforme»

«Il governo crea un clima da guerra civile strisciante»

Fassino: l'aggressione alla magistratura va avanti da due anni. E Berlusconi: vado avanti

del partito è un'occasione importante. Naturalmente «resteranno differenze» e questo è inevitabile. «Del resto non siamo più nel Pci degli anni '50 e '60, quando la scelta era tra le scissioni o la cancellazione del

confronto interno. Oggi possiamo essere uniti nelle differenze, senza abiure di nessuno, nel rispetto reciproco. Non possiamo vivere a lungo da separati in casa: il rischio è che il filo si spezzi, al di là delle volontà di

ognuno». Bassolino darà una mano, contribuirà alla costruzione del governo unitario della Quercia, ma rimarrà in Campania, continuerà a occupare la carica alla quale lo hanno chiamato gli elettori.

FIRME ANTI DEVOLUTION
Anche lui, al pari di Fassino, è durissimo con Berlusconi e con il suo governo. Propone «una grande sfida al centrodestra su tutti i fronti e in campo aperto». Avverte che «se pas-

serà la devolution così com'è in Campania saremo i primi a raccogliere le firme per una battaglia democratica in nome delle vere riforme». Fassino prende la parola dopo il presidente campano, parla per ulti-

mo. Viene interrotto più volte dagli applausi, ma anche da qualche militante che vuole interloquire dalla sala con il segretario dei Ds. Inizia il suo intervento soffermandosi sulla guerra all'Iraq «che non è inevitabile» e che «va evitata» ad ogni costo. Poi prende di petto il centrodestra: la sua politica estera, spiega, è subalterna a Bush ed è «grave la decisione del governo di sottoscrivere un documento assieme a una parte dei paesi dell'Unione europea. Quell'atto, infatti, rappresenta un fattore di divisione e di debolezza» contrario agli interessi del nostro Paese. «Da luglio

- ricorda Fassino - l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea e avrà la responsabilità di «tenere unita l'Europa». Nei giorni scorsi, invece, ha sottoscritto un documento che lacerava l'Unione, di fatto. Dall'estero all'Italia: il fallimento della politica economica di Tremonti, il Sud nuovamente emarginato dopo i risultati positivi conseguiti durante i governi del centrosinistra; le tensioni sociali e politiche che provoca la maggioranza.

DOMINIO, NON GOVERNO
«Questo centrodestra - accusa Fassino - introduce ogni giorno nella società italiana fattori di tensione, di conflitto, una sorta di strisciante guerra civile che viene messa in campo ogni qualvolta si affronta un tema delicato, un nerbo scoperto». Il leader Ds parla esplicitamente del caso giustizia esploso dopo la sentenza su Sme e Imi-Sir della Suprema corte. «Da due anni a questa parte - ricorda - il governo conduce un'aggressione assolutamente irresponsabile contro la magistratura». Le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio «rendono evidente come chi dirige questo Paese non abbia minimamente percezione di cosa significhi guidare una comunità nazionale, avere quel senso dello Stato e delle istituzioni necessario a dare certezza e sicurezza a ogni cittadino». Ma la «guerra civile strisciante» riguarda anche l'informazione, la realtà del servizio pubblico radiotelevisivo, lo «spoils system, cioè il sistema di occupazione praticato nella pubblica amministrazione». «Un bipolarismo concepito come dominio della maggioranza», nella sostanza. Una concezione «della gestione del potere politico che tende a considerare la pubblica amministrazione e lo Stato come parte» della quale appropriarsi. Tutto questo introduce «lacerazione» e «crisi civile». La gente lo percepisce ed è preoccupata perché «non vuole vivere in un Paese nervoso, dove ci sono ogni giorno conflitti, dove c'è una sorta di guerra civile strisciante con cui ciascuno deve fare i conti». La società chiede a chi governa «elementi di certezza, di sicurezza, di serenità, di tranquillità». Proprio quelli che, invece, il centrodestra non dà a un Paese che oggi «è a rischio». Serve, al contrario, «un bipolarismo mite»; «un sistema politico in cui, certo, c'è chi governa e chi si oppone, ma sulla base di progetti alternativi che si misurano con i problemi concreti della gente».

Ninni Andriolo

Fassino sul premier
«Si comporta da vero estremista. Minaccia le elezioni per fare pressione su chi deve giudicarlo»



Piero Fassino con Antonio Bassolino al convegno sul Mezzogiorno alla mostra D'Oltremare a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

L'affondo contro le toghe del capo del governo

L'editto di Arcore

La magistratura giacobina mi perseguita.
«In una democrazia liberale nessuno è al di sopra della legge, e dunque le sentenze si rispettano come si rispetta la presunzione d'innocenza degli imputati. In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno «resistenza, resistenza, resistenza» a chi è stato scelto dagli elettori per governare. In una democrazia liberale la magistratura liberale non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile così come avviene oggi in Italia. In una democrazia liberale chi governa per volontà sovrana degli elettori è giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di stato, solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo perché la consuetudine e le leggi di immunità e garanzia lo mettono al riparo dal rischio della persecuzione politica per via giudiziaria».

Ma in Italia ci sono «le correnti politicizzate della magistratura». E «questo potere arbitrario e di casta è stato iliberalmente eserci-

tato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra (...). Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni».

Mi può giudicare solo il popolo.
«Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge. In una democrazia liberale gli imputati fanno il loro dovere, esercitando il diritto alla difesa, e contrastando la pretesa della pubblica accusa di aver provato la loro colpevolezza. E ciò che ho fatto finora, con successo, di fronte a una inaudita catena di inchieste giudiziarie segnate dal più ostile e prevenuto accanimento». Elenca i procedimenti penali, le udienze, i conti correnti e i documenti aziendali esaminati: una «incredibile persecuzione giudiziaria». «C'è tuttavia qualcosa che non appartiene all'imputato Berlusconi e nemmeno al presidente del Consiglio Berlusconi: questo qualcosa è il mandato degli elettori a governare nell'interesse della sicurezza e della libertà degli italiani, il mandato a cambiare il Paese attraverso la realizzazione del programma di riforme e di libertà civili approvato dai cittadini con il loro voto».

Il proclama di Toti

La sinistra e la «Casa delle riforme».
«La sinistra sta tentando di far passare nell'opinione pubblica l'idea che certe riforme sono incompatibili con il moderatismo». Ma non è vero, anzi, «nessuna delle riforme che la maggioranza sta portando avanti è in contrasto con la linea di moderazione». Avanti tutta dunque «con determinazione, coraggio e coesione perché con questa sinistra, capace solo di condurre un'opposizione al limite dell'ostruzionismo il cammino delle riforme si può fare difficile».

Per chi non avesse capito: «Nonostante la sinistra che ci troviamo ad avere in Italia, il 2003 sarà comunque l'anno delle riforme e l'opposizione non riuscirà con i suoi veti e con la sua politica del «tanto peggio tanto meglio» a frenare e ad impedire la realizzazione di quelle riforme di cui il Paese ha bisogno».

La sinistra e la Magistratura.
«Le ultime vicende hanno dimostrato che

è necessaria innanzitutto una profonda riforma della giustizia e che non è più possibile tergiversare sul punto essenziale: impedire l'uso illegittimo della giustizia da parte di chi non sa più distinguere il suo ruolo giurisdizionale dalla propria appartenenza politica. Il congresso di Magistratura democratica è stato purtroppo in questo senso emblematico, facendo venire definitivamente allo scoperto la saldatura tra una parte dei magistrati che si autodefinisce senza alcun imbarazzo di sinistra e i settori più radicali e oltranzisti della sinistra stessa».

La sinistra e le «manovre giudiziarie».
«La sinistra in questo primo scorcio di legislatura è ricorsa a tutti i mezzi, anche i più spudorati, per gettare fango, in Italia e all'estero, sul governo della Repubblica e sui partiti del centrodestra e non ha ancora rinunciato a mettere in azione manovre giudiziarie o di piazza per tentare di ottenere ciò che non è riuscita ad ottenere democraticamente dalle urne. Di fronte a questo rischio sempre presente, abbiamo il dovere di rinforzare il nostro spirito di coesione e di unione, e nello stesso tempo di moltiplicare gli sforzi a favore della realizzazione delle riforme e del cambiamento del Paese».

Quirinale-Palazzo Chigi

Una telefonata non cambia la vita

Vincenzo Vasiè

spingere il pedale della polemica. La precisazione sa, perciò, di scuse non richieste. Che finiscono paradossalmente per confermare la vastità e l'importanza dei temi, destinati a mettere in conflitto palazzo Chigi e Quirinale.

Si tratta sostanzialmente di tutti i capitoli principali della tumultuosa agenda delle prossime settimane.

1) Sulla guerra Ciampi in Algeria ha detto con chiarezza che occorre dar margine di tempo e fiducia agli ispettori, che l'Europa deve marciare unita, che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite è la fonte di legittimità

delle soluzioni dei conflitti, e che bisogna cercare anzitutto di trovare una soluzione diplomatica. Berlusconi ha sottoscritto, invece, l'«Appello degli otto» che ha spaccato l'Europa, ha sposato la «fretta» di Bush e dei circoli americani oltranzisti, si è confusamente autocandidato a svolgere un ruolo di «mediazione», facendo chiaramente intendere, però, di voler portare l'Europa sulle posizioni statunitensi. Sull'«ambiguità» di questa «mediazione» che solo molto volentieri si può leggere come aperta a soluzioni pacifiche, si regge probabilmente la tregua telefonica tra i

due presidenti.

2) Sulle riforme istituzionali il capo dello Stato era riuscito in qualche modo a incardinare nel dibattito politico e istituzionale - sollecitando l'aiuto di Casini e Pera - una proposta il cui spirito si muove in senso opposto a quello indicato dal premier. La linea Ciampi si può riassumere così: no a riforme a colpi di maggioranza, sì a quel sistema di pesi e contrappesi da varare con il concorso di maggioranza e opposizione, che nel discorso a reti unificate di Capodanno lo stesso capo dello Stato aveva, del resto, indicato come obiettivo cruciale della legi-

slatura. Fino a due settimane addietro la discussione era abbastanza confusa, tanto da far sperare a taluno sul Colle che qualche spiraglio si stesse aprendo, ma le reazioni di Berlusconi alla pronuncia della Cassazione sembrano aver chiuso tutte le porte. E non a caso di riforme a telefono non s'è parlato.

3) Sulla magistratura, dopo i proclami del presidente del Consiglio, si è in presenza dell'annuncio di uno scontro frontale, volto a sottoporre la pubblica accusa al potere esecutivo. Se questo è ormai dichiaratamente lo scopo della «correzione non rinviabi-

le» di cui parla Berlusconi, appare eguale a zero la possibilità che gli appelli alla ragionevolezza di Ciampi siano accolti. Per telefono il presidente del Consiglio ha accennato all'intenzione di affidare a una «commissione di ministri» presieduta da Fini il compito di redigere una proposta compiuta. Ma mentre i due presidenti conversavano, era ancora fresco l'inchiesta con cui era stata redatta la ben poco «cordiale» proposta di legge di Forza Italia per la commissione parlamentare sul caso Sme: ulteriore, brutale esempio di cosa voglia dire l'esatto contrario della separazione dei po-

teri, predicata da Ciampi. Sui contenuti le strade si sono, dunque, già da tempo divise.

Sui personali rapporti reciproci non conviene a nessuno di esagerare. Berlusconi - in difficoltà con i suoi alleati - ha rassicurato il presidente che sono solo frutto di nervosismo gli attacchi alla sua persona (indicata da esponenti del partito del premier come malevola ispiratrice delle modifiche alla Cirami, continuamente angustata dalla minaccia di una velenosa convocazione in commissione Telekom Serbia). E Ciampi - disabituato a un clima di scontro così aperto - ha risposto di sperare che la «mediazione» italiana porti qualche frutto alla situazione internazionale. In cambio il primo potrà sbandierare davanti ai suoi partner più riottosi il ritrovato feeling col Quirinale. Il secondo potrà rimarcare il proprio ruolo di «imparziale garante». Come nel celebre spot, fino alla prossima telefonata.